



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 8

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**13<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROBLEMATICHE RELATIVE ALLA PRODUZIONE E ALLA GESTIONE DEI RIFIUTI, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AI COSTI POSTI A CARICO DEI CITTADINI, ALLA TRACCIABILITÀ, AL COMPOSTAGGIO, ALLA RACCOLTA DIFFERENZIATA ED ALLA EFFETTIVA DESTINAZIONE AL RECUPERO ED AL RIUSO DEI RIFIUTI O DELLE LORO PORZIONI

26<sup>a</sup> seduta (antimeridiana): mercoledì 17 settembre 2008

Presidenza del presidente D'ALÌ,  
indi del vice presidente MONTI

## I N D I C E

## Audizione di rappresentanti dell'ANIDA

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 10, 11 e <i>passim</i>	* FERRANTE . . . . .	Pag. 10, 11, 12 e <i>passim</i>
DELLA SETA (PD) . . . . .	9, 15	* FERRUZZI . . . . .	3, 10, 11 e <i>passim</i>
* DE LUCA (PD) . . . . .	7	* SIRONI . . . . .	11, 14
FLUTTERO (PdL) . . . . .	9		
* MAZZUCONI (PD) . . . . .	6, 10, 12 e <i>passim</i>		

## Audizione dell'Assessore all'arredo, decoro urbano e verde al Comune di Milano

PRESIDENTE:		* CADEO . . . . .	Pag. 15, 24, 25 e <i>passim</i>
- D'ALÌ . . . . .	Pag. 15	* RESTELLI . . . . .	26, 28, 29
- MONTI . . . . .	31		
DELLA SETA (PD) . . . . .	23, 25, 28		
FLUTTERO (PdL) . . . . .	21		
LEONI (LNP) . . . . .	22		
* MAZZUCONI (PD) . . . . .	22, 26, 28 e <i>passim</i>		
SCOTTI (PdL) . . . . .	23, 24		

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

### Presidenza del presidente D'ALÌ

*Intervengono la dottoressa Cesarina Ferruzzi, presidente dell'ANIDA, il dottor Francesco Ferrante, direttore generale, e l'ingegner Claudio Sironi, esperto della stessa associazione; il dottor Maurizio Cadeo, assessorato all'arredo urbano e al decoro al Comune di Milano, accompagnato dal dottor Stefano Restelli.*

*I lavori hanno inizio alle ore 11,35.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

#### **Audizione di rappresentanti dell'ANIDA**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche relative alla produzione e alla gestione dei rifiuti, con particolare riferimento ai costi posti a carico dei cittadini, alla tracciabilità, al compostaggio, alla raccolta differenziata ed alla effettiva destinazione al recupero ed al riuso dei rifiuti o delle loro porzioni, sospesa nella seduta del 23 luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono oggi in programma alcune audizioni, la prima delle quali è quella di rappresentanti dell'ANIDA. Sono presenti il presidente, la dottoressa Cesarina Ferruzzi, il dottor Francesco Ferrante, direttore generale, e l'ingegner Claudio Sironi, esperto della stessa Associazione.

Cedo ora la parola alla dottoressa Ferruzzi per svolgere una esposizione introduttiva sulle problematiche oggetto dell'interesse della Commissione.

*FERRUZZI.* Signor Presidente, desidero innanzitutto fare una breve presentazione della nostra Associazione.

L'ANIDA è un'associazione di categoria aderente a Confindustria: associa imprese che progettano, costruiscono e gestiscono impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti, nonché imprese che svolgono servizi ambientali ed effettuano attività di bonifica dei siti contaminati e dei beni contenenti amianto.

La nostra Associazione si articola in unioni, alle quali aderiscono imprese che hanno interessi settoriali comuni, quali ad esempio: i costruttori di impianti di incenerimento, i costruttori di impianti di depurazione, i gestori di tali impianti e le imprese dei servizi ambientali, che comprendono sia gli esportatori di rifiuti, sia le imprese che effettuano le bonifiche. Gli associati sono imprese private, cioè imprese a prevalente capitale privato, molte delle quali detengono proprie tecnologie e proprie competenze gestionali. Quindi rappresentiamo delle vere e proprie industrie nel settore ambientale.

L'Associazione segue l'elaborazione e l'attuazione della legislazione nazionale e comunitaria sui rifiuti, sull'acqua, sulla regolamentazione degli appalti di lavori e servizi pubblici locali, nonché sulla finanza di progetto.

Siamo molto lieti di poter partecipare oggi a questa audizione e vi ringraziamo per l'invito. Passerei quindi ad evidenziare le nostre posizioni.

Sul piano generale siamo favorevoli e ovviamente condividiamo la politica del fare nel settore della difesa ambientale, che oggi presenta in Italia ancora un elevato *deficit* infrastrutturale rispetto a tutti gli altri Paesi europei. Il nostro Paese necessita di processi di privatizzazione e di liberalizzazione dei servizi pubblici locali, sia per l'acqua, sia per i servizi dei rifiuti in quanto le imprese a prevalente capitale pubblico, che sono innumerevoli e rappresentano la maggioranza in questo settore, hanno raggiunto ormai livelli eccessivi che destano forti preoccupazioni, proprio a causa della sempre più diffusa pratica di affidare senza gara questi servizi.

Per quanto riguarda i rifiuti, la situazione è ben nota a tutti: le emergenze nelle città sono sempre all'ordine del giorno, nonché quelle legate alle esportazioni di rifiuti industriali provenienti dalle attività produttive. Tutto ciò è conseguenza dei continui divieti che vigono nel nostro Paese ed inoltre della mancanza o della non volontà di realizzare l'impiantistica di difesa dell'ambiente.

Le emergenze dei rifiuti urbani sono ormai dietro l'angolo. Possono colpire qualsiasi Regione o qualsiasi città italiana: bastano delle disattenzioni o continui rinvii delle decisioni per trovarsi di fronte ad emergenze di rifiuti.

È quindi necessario agire per tempo e fare oggi determinate scelte per scongiurare quella che potrebbe essere l'emergenza del domani.

Come associazione, ci siamo posti proprio questo problema ed in tal senso abbiamo tenuto un incontro pubblico il 14 luglio scorso, nel corso del quale abbiamo presentato una proposta, un piano nazionale di termovalorizzatori per i rifiuti urbani che residuano dalla raccolta differenziata.

Per essere completamente autosufficienti, abbiamo proposto la costruzione di 50 impianti di termovalorizzazione con tecnologia a griglia, con una capacità media di incenerimento o termovalorizzazione del rifiuto di 250.000 tonnellate all'anno, da farsi in 12 anni, con un investimento complessivo di circa 10 miliardi, con una spesa di circa 800 milioni di euro l'anno. Ciò comporterebbe un aumento dell'occupazione diretta di circa 2-3.000 addetti e dell'occupazione indotta di oltre 4.000 addetti. Abbiamo

stimato inoltre che la produzione di energia equivalente ridurrebbe la importazione del petrolio di 30 milioni di barili l'anno, con un risparmio di 2 miliardi e 400 milioni di euro all'anno. Questo sistema consentirebbe di adeguare il sistema ambiente Italia a livelli europei portando la raccolta differenziata al 45 o 50 per cento.

Riteniamo che per procedere in tal senso sia necessario il ricorso a tecnologie di combustione dei rifiuti certe, consolidate, economicamente accettabili e conosciute nel territorio europeo. Le emergenze, a nostro parere, non si possono combattere con tecnologie sperimentali e non ancora sufficientemente note.

Per questo motivo proponiamo la combustione diretta dei rifiuti urbani che residuano dalla raccolta differenziata, la quale costituisce e rappresenta la condizione fondamentale e propedeutica per qualsivoglia politica di gestione dei rifiuti urbani.

Gli obiettivi però devono essere equilibrati in funzione delle reali necessità, capacità e possibilità dell'industria del riciclo. Bisogna riciclare i materiali dei rifiuti urbani che siano però collocabili sul mercato sia in termini di prezzo, sia di qualità del prodotto che si ottiene.

Raccogliere e riciclare per conferire successivamente il materiale in discarica o per non ricollocarlo sul mercato sarebbe non solo diseducativo, ma anche antieconomico e certamente dannoso dal punto di vista ambientale. Secondo noi, è inaccettabile continuare a buttare in discarica quei materiali che hanno ancora un contenuto apprezzabile in energia e che invece potrebbero essere utilizzati per la produzione energetica in impianti di termovalorizzazione. È superfluo dire che gli sprechi energetici sono assolutamente da tagliare o comunque da disincentivare.

Un altro tema che riteniamo abbastanza importante è quello della produzione del combustibile derivato dai rifiuti urbani, il cosiddetto CDR. Perché riteniamo necessario partire dal rifiuto dopo la raccolta differenziata? Perché, dopo undici anni dall'entrata in vigore del CDR si deve prendere atto che tale sistema non è ancora decollato in Italia.

Concordiamo quindi con quanto sostenuto da Federambiente nell'audizione del 16 luglio, nella quale ha dichiarato che la tecnica di valorizzazione dei rifiuti maggiormente impiegata in Europa è la combustione diretta senza lo stadio intermedio della produzione di combustibile da rifiuto. La combustione diretta è praticata dai maggiori Stati europei e attualmente è portata avanti in Italia, ad esempio, nella Regione Campania e nella città di Torino (e, mi auguro, in altri casi futuri). Sarebbe, quindi, giunto il momento di abbandonare o comunque di non continuare a caldeggiare la pratica di preparazione del CDR, soprattutto se il CDR viene ulteriormente impiegato in impianti di coincenerimento, dove è applicata la diluizione delle emissioni al camino. Oltretutto, i sostenitori del CDR insistono per avere facilitazioni relativamente alla quota biodegradabile del combustibile e in tal senso stiamo dialogando.

Al riguardo, sarebbe molto utile un parere della Commissione, nonché del Gestore dei servizi energetici o del Comitato Termotecnico italiano, entrambi deputati a determinare la metodologia di applicazione

della quota biodegradabile dei rifiuti e quindi l'entità degli incentivi pubblici (certificati verdi).

Richiediamo inoltre alla Commissione che si possa avviare una indagine sul tema dello smaltimento dei rifiuti speciali, ossia i rifiuti nel campo industriale, in quanto, come qui detto, è sempre più frequente il ricorso all'esportazione di tali rifiuti in altri Paesi (in Europa sono prevalentemente Germania e Francia) con costi di trasporto molto elevati, a causa della carenza di impianti nel nostro territorio.

Segnaliamo infine la necessità che venga regolamentata sul piano normativo la figura dell'impresa di intermediazione dei rifiuti, che a nostro avviso svolge un ruolo fondamentale nella gestione dei rifiuti ed il cui profilo è stato definito a livello comunitario nella proposta di revisione della direttiva quadro dei rifiuti. L'intermediario dei rifiuti non è un mediatore, bensì un gestore dei rifiuti, un'impresa che dispone il recupero e lo smaltimento dei rifiuti per conto di altri. Quindi non si possono togliere all'intermediario le responsabilità e le competenze dovute.

L'attività di intermediazione dei rifiuti andrebbe piuttosto qualificata, rivedendo anche le condizioni di iscrizione all'albo dei gestori ambientali e della fidejussione necessaria per l'iscrizione, altrimenti rischiamo di mantenere questo settore in mano ai mediatori, che non hanno alcuna competenza nel settore e pertanto possono provocare disastri o comunque illegalità nella gestione dei rifiuti. Attualmente vi è un vuoto normativo in materia, creato dall'entrata in vigore del decreto correttivo del codice dell'ambiente, che ha cassato una norma di legge prevista nel testo precedente. Quindi preghiamo la Commissione di prendere evidenza di tale lacuna e colmarla.

La nostra Associazione, cui aderiscono molte imprese di intermediazione e di esportazione dei rifiuti, è disponibile a fornire in tal senso la propria collaborazione, se ritenuta necessaria, e a portare avanti fattivamente una proposta di definizione della figura dell'intermediario.

Non vorrei dilungarmi oltre, giacché ho espresso tanti concetti; lascio la parola ai membri della Commissione per eventuali domande.

MAZZUCONI (PD). Signor Presidente, vorrei porre alcune domande alla Presidente dell'ANIDA, che così cortesemente ha esposto l'attività dell'associazione che rappresenta. In primo luogo, ella ha accennato alla privatizzazione perché spesso si verifica che i servizi vengano affidati senza espletamento di gare, ossia in forma diretta.

In proposito, vorrei chiederle come possa intervenire un'associazione come la sua nei confronti dei cartelli posti in essere dalle imprese, cartelli tali per cui in occasione di appalti anche di una certa consistenza partecipano alla gara mai più di una o due imprese alla volta, dopo essersi messe opportunamente d'accordo su chi deve vincere e chi perdere.

Infatti, uno dei problemi con cui si confrontano gli operatori pubblici del settore è che spesso le imprese si dividono il territorio e le gare hanno andamenti abbastanza singolari. Credo che, in merito, l'ANIDA e le altre associazioni di categoria debbano fare qualcosa. La mia non vuole essere

un'accusa, è una constatazione che scaturisce dall'aver spesso assistito, occupandomi del settore, al verificarsi di situazioni del genere.

La dottoressa Ferruzzi ha poi giustamente sostenuto che il tema della produzione del CDR è stato poco sentito a livello nazionale, vale a dire che non vi è stato lo sviluppo previsto in tal senso. A me pare che la causa fondamentale, almeno per gli enti locali, risieda nel fatto che il trattamento intermedio del rifiuto ha spesso un costo comparabile a quello dell'incenerimento diretto e, per di più, il cittadino o per esso l'ente locale deve pagare anche l'incenerimento nell'impianto finale. È evidente che si tratta di un percorso assolutamente diseconomico, quanto meno per l'utente, e credo che in molti territori – anche quelli che si sono molto responsabilizzati nei confronti dell'incenerimento – la scelta dell'incenerimento diretto sia stata effettuata per questo motivo. Infatti, è chiaro che si preferirebbe stabilizzare il rifiuto e andare verso il CDR se la logica fosse che poi, quando si conferiscono le materie al cementificio, alla centrale e così via, almeno non si paghi (non si pretenda di essere pagati).

Dovrebbe essere questa la logica, perché, se il circuito non è economicamente virtuoso anche per l'utente, chi effettua le scelte per quest'ultimo opta per l'incenerimento diretto giacché ha costi inferiori (ovviamente, non mi riferisco a quanto successo in Campania, perché lì non si tratta di CDR, bensì di un accumulo indistinto di rifiuti forse senza neanche un minimo di stabilizzazione degli stessi).

Infine, molto correttamente, la presidente Ferruzzi ha sollevato la questione dell'impresa intermediatrice dei rifiuti, perché questo è un settore dove rischiamo di assistere a scene da selvaggio West. Avendo ascoltato la Presidente in merito mi chiedo se non ritenga che, per una parte, questa attività possa essere svolta da soggetti pubblici, ovvero se, andando verso una privatizzazione del settore dei rifiuti, in termini sia di raccolta che di smaltimento, dell'impiantistica e del servizio di gestione ambientale, non sarebbe opportuno che vi fossero realtà pubbliche in grado di controllare e garantire l'intero processo. Mi chiedo cioè se molte delle società consortili nate in passato, di cui è pieno il territorio, soprattutto al Centro-Nord, non potrebbero proficuamente esercitare, almeno in parte, questa attività cosiddetta di intermediazione, in modo da garantire il processo di raccolta e l'erogazione ai cittadini di tutte le informazioni in ordine alla correttezza degli smaltimenti e quant'altro. Certo, si tratterebbe di una figura leggermente diversa rispetto a quella a cui lei faceva riferimento ma, forse, questo potrebbe essere un settore in cui il controllo pubblico e la verifica pubblica di tutte le procedure, delle attività e dei costi potrebbe risultare molto utile.

DE LUCA (PD). Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziare i rappresentanti dell'ANIDA per questa audizione: questo è un tema centrale per la situazione che noi viviamo ed io, essendo campano, la vivo maggiormente. Volevo porre qualche domanda per ricevere una valutazione rispetto ad una discussione già prodottasi in Commissione e per avere un contributo da chi ha un'esperienza diretta in questo settore.

La presidente Ferruzzi ha affermato che, rispetto alla previsione, dovrebbero essere realizzati circa 50 termovalorizzatori, ovviamente distribuiti su tutto il territorio nazionale. Di conseguenza, emerge un drammatico ritardo nella vicenda dei rifiuti, sia di quelli urbani che di quelli speciali, per i quali la situazione è ancora peggiore dal momento che, fino ad ora, alcuni territori sono stati gestiti da ambienti poco chiari, per non parlare della criminalità organizzata. In qualche modo, dunque, bisogna recuperare questo ritardo.

Vorrei sapere se, in base alla vostra esperienza, ritenete che in un Paese che accumula dei ritardi come l'Italia (ma questo è un problema internazionale ed europeo rispetto a una questione ambientale che politica ed istituzioni hanno colto in ritardo) non sarebbe opportuno dotarsi di una legge quadro di riferimento come accaduto, per esempio, per il ciclo integrato dell'acqua.

Mi riferisco al ciclo integrato dei rifiuti in modo organico perché – circostanza che ritengo veramente assurda – noi adesso stiamo affrontando l'emergenza Campania ma è del tutto evidente che, prima o poi, arriveranno altre emergenze, che non possono essere affrontate in modo settoriale, in base al territorio o in base alla sensibilità culturale di differenti politiche e amministrazioni. Vorrei ricevere da voi un contributo alla riflessione. Ovviamente, sarà poi il potere legislativo, il Parlamento ed anche il Governo, a farsi carico di questa assoluta necessità. In caso contrario, ci troveremo ad affrontare una serie di emergenze in altre Regioni, passando sempre da un'emergenza all'altra, e ciò non è da Paese civile né serve a dare una risposta a una situazione drammatica che incide globalmente su tutti i settori. Pertanto, sono assolutamente favorevole ad un'azione normativa di carattere generale e a un'azione di raccordo tra il settore pubblico e quello privato per recuperare e realizzare non solo prevenzione, ma anche formazione ed informazione.

Al di là delle capacità di coloro che hanno gestito questa tematica per tanti anni, non si era mai ancora giunti alla drammaticità del tempo che stiamo vivendo e nessuno se ne poteva rendere conto. Possiamo compiere tutti gli sforzi possibili sia nel settore pubblico che in quello privato, ma se poi non ci dotiamo di una legge in grado di fornire un indirizzo di carattere generale sul piano nazionale, anche rispetto alle direttive europee, difficilmente usciremo da questa situazione. C'è l'aggravante che, al di là dei rischi per la salute, in questo settore si annida la criminalità organizzata.

È a tale questione che noi dovremmo rispondere altrimenti – ma non è questo il caso – rischiamo di fare solo una serie di *spot* per annunciare che abbiamo eliminato i rifiuti dalla città di Napoli quando, in realtà, li abbiamo solo spostati in qualche discarica e la vicenda resta irrisolta. Infatti, se i termovalorizzatori non partono e il ciclo integrato dei rifiuti non si completa, qualcuno vincerà pure le elezioni ma il problema, prima o poi, esploderà in tutto il Paese. Avevo già ipotizzato un numero di termovalorizzatori, ma sentire che ne vengono previsti 50 vuol dire che la situazione nel Paese è più tragica di quanto possiamo immaginare.

Quindi, più che una domanda la mia è un'osservazione rivolta a tutta la Commissione, al di là delle appartenenze. E' mia opinione che ci dobbiamo dotare al più presto di una normativa in grado di fornire un indirizzo generale a tutto il Paese: altro che Nord e Sud! Vorrei infatti far presente (e lo chiederò al commissario Bertolaso, che sentiremo tra breve) che il megaimpianto progettato attualmente in una parte della Regione Campania non è destinato a discarica o a rifiuti, ma a rifiuti speciali. Questi, che fino a qualche tempo fa erano interrati dalla camorra in alcune zone della Regione, che fine faranno adesso? Vogliamo normalizzarli attraverso l'abusivismo legale?

Naturalmente, questa domanda non è rivolta a chi è oggi gentilmente intervenuto per fornire il proprio contributo, ma al resto della Commissione per comprendere se questi spunti hanno finalmente ottenuto una presa di coscienza da parte della politica e possono così ricevere un indirizzo univoco su tutto il territorio nazionale.

DELLA SETA (PD). Signor Presidente, vorrei rivolgere una domanda, forse preliminare alla discussione avviata, che è la stessa da me rivolta ai rappresentanti di Federambiente in occasione della loro audizione. Vorrei capire se ANIDA rappresenta anche le imprese che trattano i rifiuti non con impianti di incenerimento. Pongo questa domanda perché talvolta si ha l'impressione (non dalla vostra esposizione ma dal tipo di dibattito) di essere fermi ad una visione non troppo aggiornata del problema.

Di conseguenza, le alternative sarebbero l'incenerimento del talquale, la raccolta differenziata alla fonte o la discarica mentre in alcuni territori italiani e molto in Europa si stanno sviluppando tecnologie, impianti, sistemi di trattamento intermedio dei rifiuti (trattamento meccanico o meccanico-biologico) che spesso hanno dato e continuano a dare risultati importanti. Poiché stiamo ragionando anche in termini di quantità (numero di termovalorizzatori necessari, modalità di organizzazione della raccolta differenziata, costi della raccolta porta a porta), è importante capire se il nostro Paese, da questo punto di vista, è in grado di muoversi utilizzando tutto il ventaglio delle possibilità tecnologiche oggi esistenti.

FLUTTERO (PdL). Signor Presidente, anch'io ringrazio la Presidente di ANIDA per la sua esposizione. Come il senatore Della Seta anch'io vorrei sapere se questa associazione ritiene interessante, in termini di sviluppo e di prospettiva, qualche altro tipo di tecnologia, oltre al termovalorizzatore, che tenda pure alla riduzione dei costi a carico dei cittadini coerentemente con la qualità ambientale. Questo è un obiettivo importante. Il rischio che intravedo è un'ulteriore esplosione dei costi a carico dei cittadini mentre si deve procedere in una direzione opposta.

Un altro aspetto importante è la liberalizzazione del mercato, indispensabile per creare una competizione in grado di contrastare le dinamiche di aumento dei prezzi. A tale proposito vorrei sapere dai nostri ospiti come considerano in prospettiva la competizione con i gruppi europei, che

io immagino più grandi e più strutturati, non fosse altro perché dispongono di un mercato che ha consentito loro di svilupparsi. In sostanza vorrei sapere se rispetto ad una prospettiva di mercato che si apre, le loro aziende sono in grado di confrontarsi con i competitori europei.

Chiedo infine se ritengono che la gestione sinergica di rifiuti urbani e industriali non tossico-nocivi da parte degli impianti di trattamento, sempre al fine di contenere i costi per la collettività, possa essere un elemento utile a ottenere quel tipo di risultato. Parlo, quindi, di un'ottimizzazione dell'utilizzo degli impianti, da perseguire con tutte le attenzioni verso le problematiche ambientali, per abbattere i costi per gli utilizzatori, siano essi industrie o singoli cittadini e famiglie.

**PRESIDENTE.** Prima di cedere la parola alla presidente Ferruzzi, vorrei aggiungere un mio quesito che è in linea con alcuni formulati dai colleghi.

Mi chiedo se ANIDA per conoscenza diretta o per il tramite di attività svolte dalle sue associate possa fare il punto della situazione sulla ricerca nel settore nel nostro Paese, anche tenendo conto di quanto detto nei loro interventi dai senatori Della Seta e Fluttero.

**FERRUZZI.** Procederò seguendo l'ordine delle domande.

La senatrice Mazzuconi ha posto degli interrogativi riguardanti la privatizzazione a cui risponderà il dottor Ferrante.

**FERRANTE.** Per rispondere alla senatrice dividerei il problema in due. Innanzitutto vi è la questione dell'affidamento del servizio secondo le normative comunitarie e italiane. L'affidamento del servizio idrico integrato o della gestione integrata dei rifiuti segue una normativa diversa da quella degli appalti dei lavori; questo è importantissimo. Ad esempio, un inceneritore rientra negli appalti di lavoro quando l'amministrazione ha fondi propri. L'impresa, infatti, in questo caso non fa altro che costruire l'inceneritore o un impianto di depurazione sulla base delle prescrizioni delle pubbliche amministrazioni.

È molto difficile, invece, rispondere all'affermazione secondo cui negli appalti ci si mette d'accordo. Le posso solo dire che gli appalti sono assegnati in seguito a gare europee. Dal punto di vista normativo e teorico gli appalti sono liberi e vi partecipano tutti coloro che hanno i requisiti.

Il concetto di affidamento del servizio in Italia è, invece, diverso anche per i rifiuti ed è stato effettuato nella maggior parte dei casi con l'affidamento diretto *in house*, senza gara.

**MAZZUCONI (PD).** La domanda non era sugli affidamenti *in house*, ma espressamente sugli affidamenti attraverso gara con evidenza pubblica. Mi chiedo se un'associazione come la vostra potesse esercitare una sorta di persuasione nei confronti dei soci e una qualche forma di vigilanza perché non si assistesse durante le gare a certe situazioni. Le parlo di casi documentati.

*FERRANTE.* Non lo metto in dubbio, senatrice: se fa la domanda, è evidente che ha delle informazioni in merito.

L'Associazione raggruppa imprese che rispettano le regole perché altrimenti vengono espulse. Noi siamo inquadrati nel sistema confindustriale e, pertanto, dobbiamo rispettare le regole confindustriali.

È evidente che facciamo opera di sensibilizzazione nel senso di diffondere le norme e i comportamenti alle aziende. Non si può, però, chiedere ad un'Associazione di imprenditori di compiere attività che non ineriscono le competenze proprie dell'associazionismo che è libero. La nostra Associazione rientra nel sistema confindustriale dove ci sono delle regole e delle carte di valori che devono rispettare le aziende che vi aderiscono. Da questo punto di vista, quindi, ci sentiamo tranquilli.

*FERRUZZI.* Intervengo soltanto per aggiungere una constatazione. Quanto afferma la senatrice Mazzuconi è abbastanza grave, però mi chiedo quanti sono gli affidamenti *in house*, quante le gare e quanti gli episodi a cui lei si riferisce. Sono episodi sporadici? Non lo so, non li conosco. Non vorrei che qualche episodio inducesse a fare delle generalizzazioni per l'intero mercato e settore. Non penso che queste situazioni siano presenti in maniera predominante; forse se veramente si analizza tutta la situazione (dall'affidamento *in house* al numero delle gare, ai partecipanti) si rileverà che probabilmente sono dei casi sporadici.

Come diceva il dottor Ferrante, al rilevarsi di comportamenti anomali da parte dei nostri associati, proprio perché siamo un'associazione di categoria ed aderiamo a Confindustria, è prevista l'adozione dell'espulsione automatica; c'è sempre un codice etico di comportamento. D'altra parte, interviene anche l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici che è il soggetto deputato al controllo e alle verifiche di queste situazioni.

*PRESIDENTE.* Esiste la normativa *antitrust* nel nostro Paese e la senatrice sollecitava l'opportunità che, in caso di un approfondimento normativo, si chiarissero i passaggi di *antitrust* in senso più pregnante.

*SIRONI.* Signor Presidente, intervengo sulla questione del CDR. I primi impianti di CDR sono stati installati 11 anni fa; ma l'obiettivo è fallito.

Il rifiuto si separa in casa a costo zero. Fare un ulteriore lavoro meccanico comporta dispersione di energie, investimenti e spreco di risorse. Infatti, per trattare il rifiuto serve corrente elettrica che viene dal combustibile fossile e non da fonte rinnovabile; sono richieste spese per il trasporto e aree da impiegare come magazzini. Quindi, a valle di una buona raccolta differenziata – e l'associazione è convinta che bisogna puntare su tale fronte – c'è solo la valorizzazione energetica verso cui gran parte del mondo si sta muovendo.

I 50 impianti proposti sono con griglia per un motivo semplicissimo che l'Europa insegna: negli ultimi dieci anni il 95 per cento della capacità di energia da rifiuto, trasformata in energia elettrica, la si è ottenuta con

griglie di nuova generazione raffreddate ad acqua, che hanno un livello di efficienza e garanzia del servizio più elevato rispetto agli impianti piccoli che pur adottando nuove tecnologie hanno, però, una capacità e un numero di ore di funzionamento limitati.

Credo che la ricerca debba andare nella direzione del recupero delle materie prime seconde che con diligenza vengono separate dal singolo a casa propria e raccolte in modo differenziato. Quello che rimane non ha nessun valore e credo che cercare di inventare una soluzione per valorizzarlo sia un ulteriore costo non necessario sulle spalle dei cittadini.

*FERRUZZI.* Per rispondere alla domanda sull'intermediatore, devo dire che la definizione di intermediatore manca nel nostro codice dell'ambiente, ma questa figura è prevista a livello di Albo nazionale smaltitori. Manca pertanto la definizione ma è prevista l'applicazione di questa figura ed un'iscrizione ad un Albo nazionale imprese e gestori ambiente che di fatto non ha ancora avuto attuazione, nonostante siano già passati circa dieci anni, perché mancano le modalità tecniche e finanziarie per poter essere iscritti.

La normativa tecnica è stata elaborata quattro o cinque anni fa, ma sarebbe comunque da rivedere, in quanto obsoleta. In ogni caso, ancora manca una definizione delle procedure per la fideiussione da prestare, per l'iscrizione, per la garanzia del soggetto intermediatore che possa in qualche modo partecipare o comunque essere escutibile qualora succeda qualcosa.

La nostra Associazione sta premendo perché questi aspetti vengano definiti. Addirittura quando è uscita una bozza del Ministero dell'ambiente per determinare gli importi della fideiussione, la nostra Associazione ha chiesto che venissero aumentati proprio per moralizzare questo settore ed evitare che vi siano illeciti o forme di ingresso facilitate per strutture che possono entrare e uscire a piacimento creando problemi alla stessa collettività.

Gli strumenti legislativi ci sono, bisogna applicarli. Non bisogna, a mio parere, andare oltre, perché queste competenze sono di carattere statale, quindi non riterrei né idoneo né opportuno affidare competenze di tale livello ad altre strutture.

*FERRANTE.* Vorrei aggiungere solo una considerazione per rispondere alla senatrice Mazzuconi, sull'ipotesi di attività di intermediazione affidata ad un'impresa pubblica.

*MAZZUCONI (PD).* Ho chiesto se forse non sia opportuno pensare che l'intermediatore possa essere anche un soggetto pubblico, che possa garantire tutto il processo dall'inizio alla fine.

*FERRANTE.* L'attività di intermediazione in Italia è regolamentata, come è stato già detto, da un albo. L'albo non fa distinzione se l'impresa

è a prevalente capitale pubblico o privato: l'impresa che ha i requisiti si iscrive.

Non solo, ma come ha già detto la Presidente, è la nostra stessa Associazione, che ha diverse aziende di intermediazione al suo interno, a spingere verso una più rigida regolamentazione. Ben venga, quindi, un'impresa pubblica quando vuole sviluppare quest'attività. Comunque, anche leggendo il resoconto dell'audizione dei rappresentanti di Federambiente, effettivamente si ha la sensazione che nel settore della difesa dell'ambiente, e in particolare in quello dei rifiuti, l'industria privata dovrebbe scomparire. Il gestore pubblico dovrebbe fare anche il riciclatore, gestire le discariche, costruire gli impianti.

In Italia c'è inoltre la tendenza, approfittando di alcune aperture fatte a livello comunitario sulla regolamentazione degli appalti, di affidare la realizzazione (e non soltanto la gestione del servizio) degli impianti sia di depurazione, sia di rifiuti, ad imprese collegate al gestore. La gestione in Italia del servizio nei settori idrico e dei rifiuti è prevalentemente pubblica; mi premeva fare tale annotazione, perché questo vuol dire demandare al pubblico e togliere dal mercato quelle realtà industriali che già lavorano. In conclusione: se un'impresa pubblica intende fare l'intermediazione, può farla, deve solo iscriversi all'albo.

*FERRUZZI.* Il senatore De Luca ha perfettamente ragione nell'osservare che vi è un forte ritardo nella gestione dei rifiuti sia urbani, sia speciali e industriali. Il nostro sistema Italia si è fermato da circa sette anni nella costruzione e gestione di impianti, un ritardo non facilmente né velocemente colmabile. Comunque, da qualche parte bisogna cominciare, altrimenti si continueranno ad accumulare ritardi su ritardi.

È necessaria, anche a nostro parere, una legge quadro di riferimento, come diceva il senatore De Luca, che identifichi un territorio nazionale e dia indirizzi precisi e programmatici per affrontare una situazione generalizzata a tutta l'Italia e non soltanto le singole situazioni locali (oggi la Campania, domani un'altra Regione e domani un'altra ancora).

Nel sistema Italia siamo sempre ancorati allo smaltimento dei rifiuti in discarica, ma occorre ricordare che siamo arrivati al quarto rinvio dell'applicazione della normativa comunitaria europea per lo smaltimento dei rifiuti in discarica che è stata emanata nel 2003 e siamo nel 2008. Gli Stati europei l'hanno recepita subito: la Germania nel 2005, anno in cui era fissata la *deadline* per l'applicazione della normativa sul riversamento dei rifiuti urbani in discarica. La Germania era già pronta: aveva costruito gli impianti di termovalorizzazione. Ecco perché può ricevere tanti rifiuti anche dall'Italia. In Italia, invece, si continuano a portare i rifiuti urbani in discarica.

Mi auguro che la normativa europea sia recepita molto presto dal nostro Paese, perché se si continua a prorogare lo smaltimento di questi rifiuti in discarica non saranno mai realizzati gli impianti e il nostro ritardo si aggraverà.

Sulla base del nuovo decreto legislativo sulle discariche, dal 2007 i rifiuti a matrice organica, o comunque con potere calorifico, con oltre 13.000 kilojoule per chilogrammo, non avrebbero più potuto andare in discarica. Il termine è stato prorogato al 31 dicembre 2008 e ovviamente alla scadenza sarà ulteriormente prorogato. In Germania è stato stabilito il limite ben più restrittivo di 4.000 kilojoule. Comunque, il contenuto di sostanza organica è sempre meno accettato nella gestione delle discariche, perché la normativa europea sulle discariche prevede certi indirizzi e c'è una procedura di infrazione aperta in tal senso dalla Comunità europea.

Come ho detto, dal 2003 l'applicazione scattava nel giugno-luglio 2005; siamo nel 2008 con il terzo rinvio e ci sarà anche il quarto rinvio. Tutto ciò non lascia ovviamente spazio per un vero e proprio sviluppo, che chiamerò industriale anche se parliamo di ambiente, perché comunque abbiamo sempre un rimedio che è la discarica. Ciò deve terminare, anche perché se recepiamo le normative, poi dobbiamo applicarle.

*SIRONI.* Riguardo all'energia che deriva dai rifiuti, ricordo che in Italia ci sono impianti per circa 7-8 milioni di tonnellate l'anno di CDR e di questi se ne termovalorizzano solo 700.000. Il cittadino, però, oltre a pagare per il CDR, continua a mettere i rifiuti in discarica perché non ci sono i termovalorizzatori.

*MAZZUCONI (PD).* Mi sembra un po' fantasioso.

*SIRONI.* I dati non li ho scritti io, li ha scritti l'APAT, basta leggerli. Bisogna chiedersi anche come mai il cittadino utilizzi combustibile fossile per fare questo CDR: vuol dire che comunque il CDR non è conveniente e che per la termovalorizzazione conviene decisamente lasciare i rifiuti come sono e metterli su macchine onnivore, che permettono anche la stagionalità. Infatti, l'esempio delle località vicine alla costa evidenzia il limite della raccolta differenziata, perché quando la popolazione di una città triplica per tre mesi l'anno vorrei proprio vedere come viene organizzata la raccolta differenziata! Ci sarà quella dei cittadini residenti, ma non si riuscirà più ad organizzare l'altra. Quindi un conto è la teoria e un conto la pratica di sistemi applicabili, sia pur perfettibili. Ma se non si comincia, i ritardi saranno eterni.

*FERRANTE.* Desidero rispondere al senatore Della Seta. Vorrei chiarire che la proposta di piano dei termovalorizzatori che l'ANIDA ha presentato pubblicamente e consegnata questa mattina alla Commissione non è la risposta alla gestione dei rifiuti in senso assoluto e monopolistico. Per noi termovalorizzare i rifiuti è una strada, che può essere assoluta, prevalente o complementare: è evidente che ciò dipende dall'ente gestore dei rifiuti.

Nel presentare il piano, ci siamo permessi di osservare, come è emerso più volte anche questa mattina, che se si va verso la termovaloriz-

zazione dei rifiuti (al 100 o al 50 per cento, dipenderà dall'Autorità) è preferibile termovalorizzare i rifiuti residuati dalla raccolta differenziata e non il CDR, perché la produzione di CDR comporta costi, oltre che aspetti negativi dal punto di vista ambientale.

Ben vengano altre soluzioni. Ho qui il *dossier* dell'ENEA sulle tecnologie per la gestione dei rifiuti, che abbiamo anche consegnato agli atti della Commissione, nel quale ci riconosciamo e nel quale si parla di compostaggio, biostabilizzazione e bioessiccazione. Dirò di più: nel nostro piano non abbiamo parlato solo ed esclusivamente dei termovalorizzatori, ma anche di discariche e compostaggio.

Ho voluto chiarire questo punto anche se per il senatore Della Seta era chiaro perché ci ha onorato della sua partecipazione al nostro Convegno. In conclusione: il piano dei termovalorizzatori non è la soluzione esclusiva della gestione integrata dei rifiuti, è un contributo rilevante. Vorrei citare infine il documento dell'ARPA relativo alla regione Emilia Romagna. Da questo documento risulta che il sistema degli impianti di gestione dei rifiuti urbani e industriali consta di cinque inceneritori, discariche, impianti di trattamento chimico-fisico e biologico. Noi siamo favorevoli ad un simile sistema integrato di tipo impiantistico: noi associamo infatti le aziende che realizzano sia inceneritori che impianti di trattamento.

DELLA SETA (PD). Non possiamo decidere noi se il recupero dell'energia debba essere considerato la soluzione assoluta, prevalente o complementare. Ce lo dice l'Europa: è una soluzione complementare, non è né assoluta, né prevalente. Direi che questo va considerato un dato di partenza, a meno di non mettere in discussione anche gli indirizzi normativi e legislativi dell'Unione europea.

PRESIDENTE. Ringrazio la presidente Ferruzzi, il direttore generale Ferrante e l'ingegner Sironi per il contributo fornito ai lavori della Commissione. Rammento loro che in qualsiasi momento potranno produrre ulteriori documentazioni e memorie alla Commissione, naturalmente nei tempi entro cui la Commissione dovrà provvedere alla definizione di un documento sull'indagine che si è proposta di condurre.

#### **Audizione dell'Assessore all'arredo, decoro urbano e verde al Comune di Milano**

PRESIDENTE. È ora in programma l'audizione dell'assessore all'arredo, decoro urbano e verde al comune di Milano, dottor Maurizio Cadeo, che ringrazio per la sua presenza e disponibilità, nonché per la relazione molto dettagliata che ha consegnato alla Commissione. È altresì presente il dottor Stefano Restelli, che accompagna l'assessore Cadeo, a cui cedo subito la parola.

CADEO. Signor Presidente, onorevoli senatori, cercherò di effettuare una breve illustrazione del documento che ho presentato e distribuito. Esso

riassume i punti salienti che riguardano la gestione integrata dei rifiuti nel comune di Milano. Penso, quindi, di procedere speditamente per poi lasciare spazio alle vostre domande, se lo riterrete opportuno e necessario.

Il citato documento inizia fornendo i dati della produzione dei rifiuti urbani e reca alcuni grafici che illustrano i quantitativi dei rifiuti a Milano. Nel 2007 Milano ha prodotto 739.332 tonnellate di rifiuti urbani a cui peraltro bisogna sommare una quota rilevante, per l'esattezza di 46.676 tonnellate, di rifiuti da spazzamento delle strade.

Il primo dato che possiamo sottolineare (e che si evince anche dal grafico) è come vi sia stato un costante aumento di produzione dei rifiuti urbani a partire dagli anni 1996-1997, con una stabilizzazione intorno agli anni tra il 2002 e il 2006 seguiti da un'altra crescita nella produzione del rifiuto. La stabilizzazione o se volete anche la flessione negli anni 2003-2004 è essenzialmente imputabile all'andamento demografico della popolazione, in diminuzione. L'incremento della produzione pro-capite avvenuto negli ultimi due anni è significativo, trattandosi di ben 20 kg ed è in controtendenza rispetto al dato su cui venivano fino ad ora basate queste valutazioni, cioè l'esistenza di un rapporto tra crescita del PIL e aumento della produzione dei rifiuti: ultimamente questa legge pare non valere più.

Un altro dato in evidenza e che riteniamo essere alla base del picco di produzione dei rifiuti degli ultimi due anni è l'espansione del mercato cosiddetto *low cost*. Si tratta della produzione di bassa qualità, diffusa in tutte le città che hanno prezzi abbastanza alti, nelle quali si ricorre a questo tipo di acquisto, che produce molto rifiuto. Tale aumento dei rifiuti di bassa qualità (usa e getta) è indice di un reddito sicuramente non elevato.

Sulla composizione dei rifiuti urbani, vorrei svolgere due considerazioni. Esiste una componente di rifiuto indifferenziato che si aggira intorno al 58 per cento, mentre tutto il restante rifiuto costituisce raccolta differenziata (organico, carta e cartone, vetro, plastica, alluminio, voluminosi ingombranti ed altro). Esiste poi una quota di umido da vaglio che oggi è conteggiata insieme al rifiuto urbano indifferenziato. Mentre, in precedenza, il decreto legislativo n. 152 del 2006 permetteva di calcolare questa quota nella raccolta differenziata. Sarebbe quindi più corretto calcolare questa quota del 7 per cento tra i rifiuti urbani indifferenziati.

La raccolta differenziata nel 2007 si è attestata, in maniera realistica e corretta, intorno al 34,8 per cento. Analizzando lo storico si nota che vi è stato un periodo di forte crescita tra il 1993 e il 1997, poi si è avuto un calo tra il 1998 e il 2000, e solo dal 2002 l'indice di crescita sembra stabilizzarsi intorno a un valore medio del più 1,3 per cento annuo. Anche se i dati dei primi mesi del 2008 sono di per sé limitatamente significativi, essi si allineano a questi *standard*.

Nel 2007, la frazione cellulosica (carta e cartone) è stata ancora quella maggiormente raccolta, seguita dal vetro e dal multimateriale leggero, cioè plastica e lattine. Attualmente, non viene raccolto l'organico domestico ma solo l'umido delle grandi utenze.

La raccolta dell'umido domestico è stata sospesa a Milano verso la fine del 2001 con la motivazione che si trattava di un umido di scarsa qualità. In conseguenza di ciò, almeno in base alla valutazione fatta allora, tale umido non era riutilizzato e poiché – come voi mi insegnate – il fine della raccolta differenziata è il riutilizzo dei materiali raccolti, a Milano si decise di sospendere la raccolta. È inutile fornire i dati percentuali delle singoli frazioni: se tale dato è d'interesse, ci soffermeremo su di esso in seguito.

Per quanto riguarda la gestione del rifiuto, essa si divide senz'altro in gestione del rifiuto indifferenziato e gestione del rifiuto differenziato. Oggi il rifiuto indifferenziato, che si attesta intorno a un valore di 450.000 tonnellate annue, finisce prima in impianti di trattamento meccanico situati presso il termovalorizzatore Silla 2 e l'impianto di Maserati Light. Questo trattamento produce un sottovaglio, di circa 50.000 tonnellate, che va poi agli impianti di biostabilizzazione e, infine, in discarica o viene riutilizzato per ripristini ambientali. Residua una frazione secca di circa 400.000 tonnellate, che vengono bruciate nel termovalorizzatore di Silla 2. Il prodotto di questa termovalorizzazione è composto di scorie, per un totale di circa 60.000 tonnellate, utilizzate per il riempimento delle miniere e per i sottofondi stradali. Le polveri e le ceneri, pari a circa 17.000 tonnellate, sono così impiegate: il 50 per cento delle ceneri per il riempimento delle miniere e il restante 50 per cento per lo smaltimento; le polveri dei filtri, invece, sono utilizzate per il riempimento delle miniere. Questi sono i dati quantitativi dei flussi da rifiuto indifferenziato.

Per quanto riguarda il rifiuto differenziato, dai dati, riferiti sempre al 2007, emergono poco più di 200.000 tonnellate (esattamente 257.759), composte da: organico, sfalci verdi e potature, carta, imballaggi, multimateriale leggero, ferro, imballaggi in vetro e in legno, olio minerale esausto, batterie auto, i RAEE e i voluminosi ingombranti e gli pneumatici usati. La parte più consistente è costituita da carta, imballaggi, multimateriali, ferro, vetro, legno e oli minerali esausti per un totale di 192.000 tonnellate, mentre l'organico e gli sfalci ammontano a 38.000 tonnellate, il RAEE e i voluminosi a 27.000 tonnellate.

Il ciclo di tali rifiuti si conclude: negli impianti di compostaggio per quanto riguarda l'organico e gli sfalci verdi; nei consorzi di filiera per quanto riguarda carta, imballaggi, multimediale leggero, ferro, vetro, legno, oli minerali esausti, batterie auto; infine, il RAEE e i voluminosi ingombranti nonché i pneumatici usati sono affidati a terzi.

Per quanto riguarda l'analisi economica, la prima tabella sulla quale vorrei richiamare la vostra attenzione si riferisce all'introito che il sistema TARSU garantisce a Milano. Nel 2007, la TARSU ha prodotto un gettito di circa 191.381.000 euro.

È interessante sottolineare alcuni dati, quali il costo medio *pro capite* e il costo specifico. Nel 2006, Milano ha avuto un costo medio *pro capite* di 138 euro contro un costo specifico di 244,8 euro a tonnellata. I dati della Provincia di Milano sono inferiori: un costo medio *pro capite* di 115 euro e un costo specifico di 226 euro a tonnellata. La regione Lom-

bardia ha costi ancora inferiori: un costo medio *pro capite* di 111 euro e un costo specifico di 217 euro. In genere, le Regioni del Nord Ovest sono attestate su una media di 118 euro di costo *pro capite* e 224 euro di costo specifico per tonnellata.

Si noti che Milano, rispetto alla Provincia, alla Regione e al comparto Nord-Ovest, ha un costo di gestione del rifiuto superiore. La differenza tra la macroarea e Milano dipende, innanzitutto, dal fatto che il costo *pro capite* aumenta con la dimensione del Comune. Quindi, bisogna considerare: gli ingenti investimenti fatti dal Comune di Milano per il costante potenziamento degli impianti; l'incremento del costo del trattamento della frazione umida attualmente affidato a terzi; il mancato passaggio dal sistema di tassa a quello di tariffa e, infine, anche la mancanza di una discarica nella Provincia con l'obbligo di conferire oltre confine. Questi sono i punti salienti di cui tenere conto quando si analizzano questi dati onde comprendere perché a Milano sussiste questo costo.

Approfondendo l'analisi dei costi di gestione all'interno della provincia di Milano, bisogna poi notare che il costo specifico del Comune di Milano è praticamente equivalente a quello dei piccoli Comuni e incide per un valore di 1,6 per cento in più. Si può affermare, quindi, che il fattore determinante il costo *pro capite* più alto è da noi individuato nel pendolarismo fra capoluogo e *hinterland*. Infatti, se si compie un'analisi in base alle classi dimensionali (numero degli abitanti dei Comuni, costo *pro capite* e costo specifico), si nota che Milano, superando un milione di abitanti, ha sì un costo di 138 euro per abitante ma che il costo specifico di 244 euro non si differenzia molto dal dato di 240 euro di costo specifico caratteristico di Comuni molto più piccoli, tra i 30.000 e i 200.000 abitanti.

Tale fenomeno è da noi attribuito appunto al pendolarismo: nel complesso, chi vive nella macro area partecipa alla suddivisione dei costi per tonnellata ma va a incidere sul Comune di Milano come costo *pro capite* perché, in base al nostro sistema di rivelazione a tassa, quanto prodotto a Milano, ancorché non prodotto da abitanti residenti, è calcolato comunque su Milano.

Nella tabella riguardante l'analisi economica dei costi della raccolta differenziata, della pulizia stradale, dei servizi speciali e dello smaltimento, è interessante notare che, dal 2004 al 2006, il costo dello smaltimento è enormemente diminuito passando da 39 a 7 milioni di euro. Tale risultato è da attribuire inevitabilmente all'impianto di termovalorizzazione che ha consentito una riduzione notevole della frazione da inviare a smaltimento e, quindi, a una diminuzione notevole dei costi dello smaltimento.

Una tabella mostra gli investimenti in opere dell'azienda AMSA. A Milano gestiamo i servizi tramite un'azienda che fino all'anno scorso era interamente di proprietà del Comune di Milano e che poi si è fusa nel più ampio Gruppo A2A dove, accanto ad una quota privata, i Comuni di Milano e Brescia continuano a detenere una partecipazione di maggio-

ranza. Questa, comunque, è l'azienda che tutt'oggi presta i servizi ambientali a Milano.

Gli importi degli investimenti riportati in tabella riguardano gli impianti di compostaggio, di preselezione del vetro, di Maserati Light e Silla 2. Senza entrare nel dettaglio, sottolineo i significativi investimenti fatti dall'azienda per l'impiantistica, tra il 2003 e il 2007, per un totale di 228.582.000 euro.

Oggi gli elementi che maggiormente incidono – lo ricaviamo anche dal cosiddetto *Green Book*, la pubblicazione annuale fatta da Federambiente – sul costo di gestione dei rifiuti sono il comparto impiantistico, la tariffa e la raccolta differenziata.

Cosa presenta Milano rispetto a questi elementi? Sicuramente un comparto impiantistico adeguato ed efficiente. Notiamo, però, dall'altro lato, la mancanza del passaggio da tassa a tariffa e tempi incerti legati alle normative nazionali e sicuramente la necessità di incrementare la raccolta differenziata per raggiungere gli obiettivi di legge, soprattutto attraverso l'implementazione della raccolta domestica dell'umido.

Milano non ha raggiunto il 40 per cento che la legge stabiliva per il primo gennaio 2008. Contiamo di recuperare nei prossimi due anni. Individuiamo nella raccolta domestica dell'umido, che potrebbe far crescere, secondo le stime, di 7 punti percentuali la raccolta differenziata a Milano, lo strumento per potersi adeguare ai termini di legge.

Mi preme sottolineare una cosa: lanceremo adesso una fase sperimentale di raccolta dell'umido che durerà sei mesi e riguarderà un campione di popolazione di circa 50.000 abitanti. Abbiamo preso questa decisione perché intendiamo testare, sempre per perseguire il fine del riutilizzo dell'umido, come i milanesi sono in grado di farla, partendo proprio dall'ultimo dipartimento che fece la raccolta differenziata a Milano nel 2001. Siamo convinti, infatti, che solo se l'umido prodotto è di qualità può poi essere riutilizzato. Non ne siamo convinti solamente noi: è che la normativa lo impone.

Recentemente l'Unione europea ha innalzato i parametri di valutazione della raccolta dell'umido. Quindi, noi vogliamo testare se questa raccolta dell'umido sia veramente di buona qualità prima di intraprenderla perché altrimenti rischieremo di determinare – mi piace sottolinearlo a chiare lettere – un *business* per soggetti come i gestori di impianti di trattamento dell'umido non finalizzato. In merito bisognerà aprire un confronto con le istituzioni competenti a livello nazionale perché, secondo me, quando si fissano dei tetti per la raccolta differenziata è opportuno confrontarsi con le realtà locali. A Milano, infatti, potremmo fare una raccolta di pessima qualità, rispettare le norme nazionali e avere, però, una raccolta che non è più riutilizzabile. Questa è, comunque, la strada indicata che nessuno si permette di contestare; ci proveremo, lo faremo seriamente e comunicheremo a tutti l'esito della sperimentazione sulla raccolta dell'umido.

Vi è, infine, il capitolo della valutazione degli impatti ambientali, per cui i cittadini milanesi hanno sempre mostrato grande sensibilità. A dire il

vero, credo che su questo tema ci sia una grande sensibilità nazionale: Sicuramente si registrano speculazioni, però c'è un'oggettività dei fatti: oggi è necessario effettuare valutazioni di impatto ambientale corrette e trasparenti, dato che rappresentano il miglior veicolo per spiegare alle popolazioni perché si ritiene che insieme all'incremento della raccolta differenziata – noi a Milano la pensiamo così – si debbano costruire impianti di termovalorizzazione, che devono obbedire a criteri precisi (che poi rientrano nella valutazione di impatto). Su questo Milano non ha lesinato investimenti. Portiamo come esempio il nostro termovalorizzatore Silla 2: pur avendo fino a due anni fa limiti ben al di sotto dei valori medi stabiliti dall'Unione europea, quest'anno è stato terminato l'aggiornamento attraverso l'installazione del filtro DeNOx e sono state ridotte moltissimo le emissioni. In alcuni casi vicino allo zero; mi riferisco all'ossido di zolfo, al drastico abbattimento delle emissioni di ossidi di azoto, di ammoniaca, di monossido di carbonio e delle polveri, che sono allo 0,1. Abbiamo dovuto addirittura aggiornare i rilevatori di diossina in cima al camino perché non erano in grado di rilevare le emissioni per quanto erano basse rispetto agli *standard* degli apparati. Ha comportato grandi investimenti, ma era necessario e di questo siamo orgogliosi. È chiaro che chi, come noi, sostiene l'esigenza di costruire termovalorizzatori deve essere consapevole del fatto che questi devono avere determinate caratteristiche e ridurre al minimo l'impatto di emissioni nell'aria in modo che siano più facilmente veicolabili e accettabili per la popolazione.

L'impianto di Silla 2 non è solamente all'avanguardia per l'abbattimento fumi, ma ha anche un altissimo rendimento che si attesta sul 28 per cento. Silla 2 è uno degli impianti più redditizi per quanto riguarda la produzione di energia elettrica e teleriscaldamento. Noi produciamo elettricità per 375.000 megawattora/anno, mentre l'energia termica ceduta ammonta a 62.000 megawattora/anno. Il teleriscaldamento raggiunge il quartiere Gallaratese, il nuovo polo fieristico e a breve i Comuni di Rho e Pero.

La produzione di energia elettrica dell'impianto di termovalorizzazione permette un risparmio di 75.000 tonnellate equivalenti di petrolio (TEP). Si tratta di un risparmio significativo che evita le emissioni di circa 16.000 tonnellate di anidride carbonica l'anno. La polemica sul motivo per cui gli impianti vengono definiti termovalorizzatori e non bruciatori o forni, deriva dalla mancata spiegazione del fatto che la produzione di energia da parte di un termovalorizzatore non è solamente un beneficio per la popolazione, ma è anche un risparmio di emissioni ambientali.

Vi è poi l'impianto di selezione meccanica Maserati Light, anch'esso dotato di una serie di filtri volti ad abbattere le emissioni di odori nell'atmosfera.

Un altro fattore che ha un'alta rilevanza dal punto di vista dell'impatto ambientale è il trasporto: esso è ridotto al minimo grazie alla presenza della quasi totalità degli impianti all'interno dell'area in cui vengono gestiti i rifiuti, cioè all'interno dei confini comunali. Rimane, ovviamente, il trasporto dei residui da trattamento termico che vengono inviati

ad impianti specifici ed a smaltimenti fuori provincia. La sua riduzione è strettamente legata alla creazione delle discariche a livello provinciale e, quindi, ad una pianificazione di bacino che riteniamo indispensabile. Un'ulteriore riduzione dei trasporti si potrà avere quando, presso l'area di Muggiano, porteremo a termine la realizzazione di un impianto per il trattamento dei rifiuti ingombranti.

Per quanto riguarda sempre le valutazioni di impatto ambientale, l'azienda AMSA è stata particolarmente brava perché ha convertito l'alimentazione di un numero rilevanti di mezzi al metano. Siamo la seconda o la terza flotta in Europa per mezzi a metano.

Siamo, infine, convinti che la futura realizzazione di un secondo termovalorizzatore avrà una notevole valenza ambientale: ci permetterà il trattamento termico di tutti i fanghi di Milano e Provincia, che già parzialmente avviene, che oggi trovano ancora impiego in agricoltura, non più ammissibile per legge, date le caratteristiche dei fanghi stessi che producono inquinamento diffuso soprattutto a causa della presenza di microinquinanti come metalli. Ebbene, la realizzazione di questo impianto potrà trattare anche i fanghi di depurazione delle acque.

Una breve nota meritano poi la qualità del servizio ed i rapporti con il cittadino. Ogni sei mesi l'Assessorato svolge delle indagini di *Customer satisfaction* nei confronti degli utenti, in cui viene fatta una valutazione di tutto il servizio (in questo caso parliamo in particolare di quello di raccolta dei rifiuti), partendo dai dati di qualità attesa e comparandoli con quelli relativi alla qualità percepita, ottenendo infine il livello di soddisfazione complessiva. I dati relativi alla qualità percepita, quindi di soddisfazione da parte degli utenti, sono elevati: dal 7 al 7,5 su una scala da uno a dieci. Il livello di soddisfazione complessivo, quindi, rispetto alla qualità attesa, si avvicina molto all'1 (da 0,7 a 0,833). Se il rapporto ottimale fra qualità attesa e qualità percepita è 1, il fatto che ci si avvicini molto a questo risultato vuol dire che viene svolta da un lato una corretta informazione e dall'altro che la gente apprezza quanto viene fatto in questo settore.

### **Presidenza del vice presidente MONTI**

FLUTTERO (*PdL*). Vorrei sapere, in percentuale, quanto dell'ammontare complessivo della TARSU è ripartito sulle utenze domestiche e quanto sulle attività produttive; qual è la copertura della TARSU e quanto incide l'ammortamento di Silla 2, al netto della vendita di energia termica ed elettrica, sul costo del servizio.

MAZZUCONI (PD). Il senatore Fluttero ha in parte anticipato la mia domanda, perché anch'io ero curiosa di conoscere l'indice di copertura della TARSU rispetto all'intero costo del servizio.

Ho trovato nella relazione un riferimento alla TIA e mi pare di capire che la civica amministrazione abbia una predilezione rispetto all'introduzione di essa. Poiché sono convinta che si debba passare a tariffa, in quanto si risolverebbero tante situazioni, chiedo all'Assessore di una amministrazione importante come quella di Milano se non ritenga che proprio la posizione dei grandi centri possa essere determinante nello sbloccare questa situazione.

La legislazione attuale prevede che i Comuni mantengano il meccanismo vigente (TARSU o TIA) ed è stata superata la previsione precedente che immaginava una progressiva introduzione della TIA. Vorrei conoscere il parere dell'Assessore in materia e se il Comune di Milano intenda attivarsi in questo senso.

Giustamente, l'Assessore faceva riferimento alle difficoltà in materia di raccolta del rifiuto umido. In provincia di Milano c'è oggettivamente un problema di mancanza di impianti di compostaggio: la maggior parte delle aree che in questo momento stanno facendo raccolta dell'umido spesso sono ancora costrette ad inviarlo fuori Provincia. Vorrei sapere quali sono le previsioni del Comune in materia di impianti di compostaggio.

Infine, esprimo una curiosità, a cui non pretendo che l'Assessore dia una risposta. In questi giorni i telegiornali locali della Regione Lombardia hanno diffuso la notizia di un interessante progetto di COGEME in alcuni Comuni; mi riferisco all'iniziativa dei cosiddetti cassonetti intelligenti. Sembrerebbe che l'introduzione di questi cassonetti potrebbe incrementare notevolmente le percentuali di raccolta differenziata incentivando moltissimo i cittadini a distinguere il secco dall'umido.

Chiedo all'Assessore se il Comune di Milano non abbia pensato, ad esempio, per incentivare la raccolta, di ricorrere a forme progettualmente innovative dei sistemi di raccolta e a forme premianti dal punto di vista economico per il cittadino: il premio economico anche indiretto è sempre il migliore incentivo.

LEONI (LNP). I dati esposti dall'Assessore mi hanno fortemente confortato. Al senatore De Luca, vorrei dire, sottolineando il concetto di federalismo, che non servono le leggi a livello nazionale: quando una città vuole rimanere pulita, deve compiere una scelta politica. Penso che abbiamo avuto oggi un bell'esempio: quando si vuole, si può. La legge quadro nazionale penso che potrebbe essere di poche parole: i rifiuti vanno raccolti. Poi deve essere demandata alle Regioni ed ai Comuni la gestione generale del rifiuto.

Mi complimento, pertanto, con l'Assessore per quella che posso definire la mia città, perché essa è un fiore all'occhiello; l'ho sempre riconosciuto, ma lo si riconosce soprattutto quando si vive a Milano, che purtroppo non tutta l'Italia è uguale.

DELLA SETA (PD). Non c'è dubbio – è nei fatti e nella conoscenza di tutti noi – che la situazione di Milano, soprattutto con le vicende che abbiamo davanti in questi mesi, sia una situazione complessivamente rassicurante.

Da quello che diceva l'assessore Cadeo e dalla lettura della sua relazione, però, si capisce che nel caso di Milano c'è un andamento storico negli ultimi anni che segnala un forte rallentamento, non so se dell'impegno sul fronte dell'efficientizzazione dello smaltimento dei rifiuti, ma sicuramente nel risultato della raccolta differenziata.

Milano è stata protagonista, a cavallo tra gli anni 90 e 2000, di una galoppata, grazie soprattutto – ne sarà contento il senatore Leoni – ad una Giunta a guida leghista, che ne ha fatto il campione tra le città italiane sul terreno della raccolta differenziata. Questo primato oggi è perduto: c'è un rallentamento. Mi pare che siamo intorno al 35 per cento di raccolta differenziata, quindi comunque sotto quell'obiettivo del 40 per cento fissato al 2007.

Al tempo stesso, c'è l'altro segnale preoccupante di un disaccoppiamento – che ovviamente non riguarda solo Milano – tra crescita della produzione *pro capite* di rifiuti e andamento del PIL e dei consumi delle famiglie. Rispetto a questo aspetto più problematico, nella relazione dell'assessore Cadeo si fa riferimento ad una serie di esperienze di raccolta porta a porta che sono state avviate a Milano ed è opinione abbastanza condivisa e comune che per superare il 35-40 per cento di raccolta differenziata sia necessario passare, almeno in parte, alla raccolta porta a porta. Vorrei sapere se vi sono dati sui risultati prodotti da tali esperienze in termini di aumento della raccolta e se esse hanno comportato un significativo aggravio del costo del servizio per l'amministrazione comunale.

SCOTTI (PdL). Signor Presidente, desidero ringraziare il dottor Cadeo per l'approfondita esposizione e per essere venuto con il dottor Restelli a questa audizione. Non ho intenzione di porre domande, dal momento che credo di conoscere un po' la situazione, piuttosto voglio rivolgere un invito all'Assessore.

I colleghi dell'opposizione, la precedente legislatura (ne abbiamo avuto per due anni la dimostrazione con il precedente Ministro dell'ambiente) e soprattutto la cittadinanza hanno manifestato e manifestano un astio nei confronti dei termovalorizzatori, di cui a mio avviso sono responsabili anche coloro che li gestiscono, in particolare nei confronti di quello di Milano. Mentre a Brescia sono stati pubblicizzati i risultati delle emissioni ed è stato vinto anche un premio europeo, ciò non è avvenuto a Milano, dove opera un termovalorizzatore migliore di quello di Brescia, i cui risultati sono dimostrati dalle emissioni. Probabilmente l'aria che esce dal termovalorizzatore è migliore di quella che entra e certamente è così non per colpa del termovalorizzatore.

DELLA SETA (PD). È colpa dell'aria della città.

SCOTTI (*PdL*). A Brescia avviene la stessa cosa. Volevo quindi invitare l'Assessore a diffondere maggiormente i risultati delle emissioni del termovalorizzatore di Milano che – non so se l'avete notato sulla tabella che è stata distribuita (i valori di legge sono scritti in grigio e i risultati sono in verde) – sono meravigliosi. La gente inesperta è contraria a causa delle emissioni o a priori, perché ritiene che il termovalorizzatore inquina: questo è un mito da sfatare. Vorrei quindi chiedere all'Assessore, con la potenza di una città come quella di Milano, di provvedere a diffondere questa informazione, altrimenti i 50 termovalorizzatori che abbiamo sentito invitare a costruire dalla Presidente dell'ANIDA, se permane questo terrore diffuso, non si riusciranno a realizzare.

CADEO. Vorrei chiedere la gentilezza di rispondere con due o tre note alle vostre domande e poi lasciare la parola al dottor Restelli, che è il nostro consulente su queste tematiche, perché potrà essere più preciso di me sui dati (io sono nemico dei numeri).

Il modello Milano – ma credo che sia ormai un modello europeo – ha puntato in questi anni su due elementi. Innanzitutto sul principio di autosufficienza, ormai accettato da tutti, a livello sia regionale che provinciale. Si è proceduto a specificare gli strumenti per raggiungerla, perché se ci si limita a dichiarare che l'obiettivo è l'autosufficienza si fa pura filosofia (e, come sapete, su questi temi ci siamo anche divisi ideologicamente, commettendo forse tutti degli errori). Milano ha puntato ad identificare tali strumenti, oggi universalmente individuati in Europa, forse precorrendo i tempi, anche perché doveva uscire da una emergenza-rifiuti verificatasi negli anni Novanta. Da essa si è riusciti ad uscirne implementando o meglio migliorando il sistema della raccolta differenziata e costruendo un termovalorizzatore di elevato livello tecnologico.

I dati della raccolta differenziata non sono sicuramente adeguati – come ho sottolineato anch'io – a quanto stabilisce la legge, il famoso 40 per cento. D'altronde, anche se la Provincia non lo ammetteva, eravamo abituati (perché ce lo consentiva la normativa) a calcolare anche l'umido da vagliatura meccanica, mentre è importantissimo – ed è quanto vogliamo ottenere oggi – che la raccolta dell'umido sia fatta con criteri giusti. Milano, tra l'altro, la faceva. Ricordo un famoso servizio del TG3 di quegli anni, che seguì un rifiuto umido che allora usciva dagli impianti di Maserati e finiva in discarica: tutti lo sapevano e tutti accettavano silenziosamente questo scandalo. Quel tipo di rifiuto umido faceva percentuale, ma era talmente di bassa qualità che non serviva per il Compost, non era richiesto dall'agricoltura, non era finalizzato.

Oggi intendiamo tornare alla raccolta dell'umido e vogliamo farlo in maniera seria, perché vogliamo migliorare i numeri della raccolta differenziata. Sono convinto che ce la faremo. Sicuramente ciò ci consentirà di fare un grande passo in avanti.

Stiamo effettuando in questa sperimentazione anche un'analisi attenta dei costi, perché è chiaro che essi incidono. Bisogna dire con chiarezza ai cittadini che la raccolta dell'umido deve essere fatta bene e quindi com-

porta un impegno e un costo che poi dovrà essere da loro sostenuto. Effettueremo quindi anche valutazioni di tipo economico. Il dottor Restelli fornirà qualche dato in più sui costi, come richiesto dal senatore Della Seta in merito alla raccolta differenziata a Milano.

DELLA SETA (PD). Mi riferivo all'esperienza, a cui si accenna nella sua relazione, di raccolta porta a porta, che presumo riguardi solo alcune parti della città.

CADEO. Tre quartieri soltanto.

DELLA SETA (PD). Vorrei sapere se l'avvio di questo tipo di esperimento abbia dato, dal punto di vista dell'aumento della raccolta, risultati significativi e quanto abbia inciso sul costo non necessariamente pagato dal cittadino, ma del servizio per l'amministrazione.

CADEO. Abbiamo una stima dei costi.

DELLA SETA (PD). Mi riferisco non solo all'umido, ma anche ad altri materiali.

CADEO. I termovalorizzatori sono, a nostro avviso, ma credo che ormai quasi tutti concordino, una scelta obbligata. Capisco le perplessità, perché il problema della salute e dell'inquinamento riguarda tutti, indistintamente, ma quando oggi si parla di identificare un sistema, realisticamente si deve fare la fotografia dei mezzi a disposizione e questo è quanto di meglio offre la tecnica in fatto di trattamento rifiuti. Ciò non vuol dire che non dobbiamo tenere costantemente monitorati gli impianti di termovalorizzazione o che non dobbiamo migliorare – come abbiamo fatto, peraltro, a Milano – il sistema di abbattimento fumi.

Il piano provinciale, in accordo con la Regione (si discostano poco i due dati), prevede da qui al 2011 un aumento di 600.000 tonnellate di rifiuti. Ora, cresceremo sicuramente con il valore della raccolta differenziata e siamo impegnati a farlo, ma rimane il tema, se volete molto banale, di cosa fare del resto dei rifiuti. Oggi, in base alla fotografia dell'attualmente esistente, la maggioranza concorda che la termovalorizzazione sia il sistema migliore, ovviamente effettuata secondo i criteri che ho indicato. Su questa strada intendiamo proseguire e vorremmo farlo in accordo con Regione e Provincia. Aspettiamo che venga approvato in Provincia – il termine credo che sia settembre 2008 – il Piano provinciale dei rifiuti, che prevede un nuovo impianto di termovalorizzazione e poi intendremmo procedere con la progettazione, la identificazione del sito, quindi con tutte le conseguenti operazioni di valutazione di impatto ambientale e, infine, con la costruzione, prevedendo da qui alla realizzazione almeno tre anni di tempo.

Se siete d'accordo lascerei la parola al dottor Restelli affinché risponda in termini più tecnici alle domande poste.

*RESTELLI.* Partiamo dai costi. Praticamente Milano con la TARSU copre il 100 per cento del costo del servizio: non abbiamo problemi di bilancio. Sfortunatamente, a causa anche di questo passaggio difficile da tassa a tariffa non mi sono stati forniti i dati disaggregati. Sarà mia premura fornirvi un prospetto economico con la partecipazione del privato e del pubblico sull'ammontare complessivo di circa 191 milioni che è stato il consuntivo del 2007. Ho presentato una ricerca finalizzata più che altro a creare un contesto all'interno del quale posizionare Milano.

Sostanzialmente non abbiamo mai avuto problemi economici per quanto riguarda la gestione del rifiuto, dato che si è sempre tentato di far quadrare il bilancio. Comunque, sarà mia premura farvi avere un'integrazione della relazione con le singole voci.

*MAZZUCONI (PD).* Vuol dire quindi che AMSA chiude in pareggio, in utile?

*RESTELLI.* Sì, ormai da diversi anni.

*MAZZUCONI (PD).* Cioè senza contributi da parte del Comune di Milano?

*RESTELLI.* Esatto. Abbiamo un contratto di servizio e l'ultimo contratto si è chiuso con i citati 191 milioni di euro.

*CADEO.* Con circa un milione di euro di utili. Sostanzialmente chiude in pareggio.

*RESTELLI.* Esistono dati abbastanza attendibili che testimoniano una copertura complessiva per tutta la Lombardia del 98 per cento. Tali dati sono forniti anche da Federambiente attraverso il *Green Book*, che è il suo documento di analisi economica.

Per quanto riguarda il passaggio da tassa a tariffa, sempre facendo riferimento alla situazione locale ed ad un'analisi economica favorita anche dai dati forniti da Federambiente, si è visto che la tariffa è sicuramente un nuovo strumento, utile nel senso che non cambia gli importi (perché sostanzialmente noi non abbiamo problemi di gestione) ma cambia la modalità di gestione del bene pubblico.

Vi è una maggiore spinta alla programmazione, all'economicizzazione e alla valutazione costi benefici. Milano stava cercando di adeguarsi: il Comune aveva già creato un ufficio specifico ma poi, purtroppo, lo stallo della legislazione ha fermato questo processo. Questa è una strada che Milano deve percorrere perché è sinonimo di ottimizzazione della gestione economica oltre che della gestione complessiva. Io sono perfettamente d'accordo e –lo ribadisco– questa è la strada che si stava intraprendendo.

Purtroppo, per il passaggio da tassa a tariffa storicamente vi sono sempre stati dei problemi, quali i famosi cinque anni di piani economici

da inviare con anticipo al Ministero, le analisi ed altri adempimenti. Negli anni passati io non collaboravo con l'Assessorato e, quindi, non so dire quali siano stati gli ostacoli specifici. Sta di fatto, però, che si tratta di una strada che ad oggi conviene percorrere anche per una questione di trasparenza economica e gestionale.

Per quanto riguarda la difficoltà della raccolta del rifiuto umido, il mio ultimo incontro con ARPA Lombardia, risalente a quando ancora era in azione il vecchio impianto di Muggiano (che aveva difficoltà di gestione derivati probabilmente anche da alcuni problemi di progettazione), ha evidenziato che il prodotto che fuoriusciva, a rigor di legge, non era Compost. Quindi, si è giustamente ritenuto di chiudere quell'impianto, anche perché mantenere l'impianto e conferire i rifiuti non faceva altro che determinare un costo aggiuntivo, in quanto la qualità finale del prodotto era tale da non creare nessun tipo di sbocco per il rifiuto.

La chiusura dell'impianto è stata allora sicuramente una scelta adeguata e obbligata mentre la situazione di oggi è notevolmente diversa. La raccolta dell'organico è un elemento fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla legge, altrimenti ben difficilmente raggiungibile. D'altra parte è anche richiesta dai cittadini: a una domanda di *Customer satisfaction* che chiedeva loro quale fosse l'elemento più strategico per migliorare la situazione, essi hanno indicato proprio l'attuazione del programma di raccolta dell'organico.

Come però diceva giustamente l'assessore Cadeo, facendo tesoro dell'esperienza, stiamo imbastendo questo nuovo progetto che è riportato a pagina 17 della relazione che è stata distribuita, dove potete trovare alcuni punti di riferimento. Si tratta di un progetto che interessa 45.000 abitanti con l'obiettivo, in sei mesi, di raccogliere circa 950 tonnellate di materiale da compostare.

Il grande problema rimane la qualità del materiale, che dovremmo andare a testare, anche perché la qualità del rifiuto, le modalità e le percentuali di raccolte differenziate purtroppo a Milano, come in tutte le grandi città, variano molto da quartiere a quartiere. In quartieri periferici, con un'elevata percentuale di abitanti extracomunitari, vi è un problema enorme per la gestione dei rifiuti. Gli ingombranti, ad esempio. Noi effettuiamo il passaggio gratuito per la raccolta e, nonostante ciò, una volta passati i mezzi, troviamo altre tonnellate di rifiuti gettati lungo le strade. Potremmo descrivere geograficamente le zone più o meno disagiate da questo punto di vista.

Comunque, questo progetto partirà e attualmente abbiamo un limite del 10 per cento di impurità per quanto riguarda gli impianti che accettano il rifiuto organico. Oggettivamente parlando però, un materiale da compostare con il 10 per cento di impurità è un pessimo materiale: nel mio impianto io non lo accetterei. Quindi, è necessario iniziare la raccolta, è necessario avviare questo progetto e, al limite, effettuare un'introduzione graduale discriminando area per area perché, oggettivamente, è fondamentale fare il passo in funzione della gamba.

Se l'introduzione della raccolta differenziata dell'umido darà buoni risultati, e la pratica venisse estesa a buona parte della città, alla luce degli aumenti tariffari intervenuti, e in base a una approssimativa valutazione economica, quasi sicuramente Milano dovrà dotarsi di un proprio impianto, realizzato questa volta in modo leggermente diverso, e di nuove competenze dell'AMSA per migliorare i passati risultati.

Per quanto riguarda il progetto COGEME menzionato dalla senatrice Mazzuconi, non credo che a Milano esso possa trovare grande spazio. A Milano i cassonetti sono stati eliminati, anche per una questione di decoro, di igiene e di occupazione degli spazi pubblici. Con il passare del tempo i cittadini si sono adeguati alla raccolta porta a porta e, quindi, ogni palazzo ha a disposizione uno spazio dove conferire i rifiuti. Inoltre, anche confrontandoci con i rappresentanti dei vari consorzi di filiera, gli unici a spingere per l'introduzione di una raccolta a cassonetto sarebbero, al limite, i rappresentanti del COREVE, che effettuano la raccolta del vetro.

DELLA SETA (PD). Sostanzialmente, la raccolta a cassonetto è stata eliminata e sostituita da una raccolta per condominio, che è poi una specie di raccolta porta a porta.

Desideravo sapere se questo passaggio, dalla raccolta a cassonetto a quella porta a porta, ha prodotto effetti significativi dal punto di vista dell'aumento della quantità di rifiuti raccolti.

RESTELLI. Sì, come si può evincere dal grafico allegato alla relazione.

DELLA SETA (PD). Quando è avvenuto questo passaggio?

RESTELLI. Successivamente alla crisi dovuta alla chiusura della discarica di Cerro Maggiore, quindi nei primi anni Novanta.

DELLA SETA (PD). Pensavo che l'eliminazione dei cassonetti fosse avvenuta in un momento successivo.

RESTELLI. Vi è stata prima l'introduzione dei cassonetti e poi, successivamente e gradualmente, la loro eliminazione. Per avere una valutazione economica, dovrei farmi fornire i dati storici proprio perché è stata un'operazione avvenuta gradualmente.

Gli ultimi cassonetti sono stati rimossi l'anno scorso ed erano quelli stradali: le famose campane per la raccolta del vetro.

MAZZUCONI (PD). Dottor Restelli, io non sono favorevole ai cassonetti ma alla raccolta porta a porta, come avviene a Milano e nel resto della Provincia. Vorrei che questo fosse chiaro e che restasse a verbale. Mi aveva però colpito l'ipotesi COGEME in ordine alla possibilità di ricerca di nuovi sistemi che, in qualche modo, spingessero alla raccolta differenziata.

La mia domanda era di carattere generale, in quanto COGEME sta effettuando un esperimento e bisogna verificare se esso funzionerà. Però, siccome esistono nuovi modelli e metodi che sembrano spingere maggiormente alla raccolta differenziata, mi chiedevo se il Comune di Milano, sempre all'avanguardia, ha in mente qualche misura particolare al riguardo.

*CADEO.* Desidero rispondere al senatore Della Seta e alla senatrice Mazzuconi. Presso l'Azienda milanese servizi ambientali è stato costituito un gruppo di lavoro *ad hoc*. Esso avrà il compito di studiare quanto di nuovo, dal punto di vista tecnologico e di soluzioni, viene indicato e proposto dal mercato ed anche quello di riferirsi ad un analogo gruppo, anche con presenza in Federambiente, di modo che sotto questo profilo non sia lasciato nulla di intentato. Il gruppo ha anche l'obbligo di presentare al Comune una relazione ogni sei mesi, che identifichi soluzioni particolarmente interessanti dal punto di vista tecnologico.

Secondo me ciò è giustificato dal fatto che, pur avendo stabilito un modello, a fronte di proposte nuove è giusto procedere alla loro valutazione. A nostro giudizio, l'AMSA ha le competenze per fare ciò e ci fidiamo della sua valutazione, peraltro confrontandosi essa con Roma in un contesto federale.

*RESTELLI.* Peraltro, sempre per quanto riguarda i cassonetti, l'assessore Cadeo sa bene – perché tale provvedimento era stato valutato – che era stato considerato l'impiego dei famosi cassonetti a scomparsa e che era stato redatto un piano economico al riguardo, essenzialmente per un'implementazione nelle zone dei mercati.

I mercati rappresentano un grosso problema: gli ambulanti sono un po' sfuggenti. Quindi, si era pensato di creare i famosi cassonetti a scomparsa per non ingombrare e facilitare la raccolta. Bisogna andare con la mano ferma perché gli investimenti sarebbero ingenti e per evitare di vanificarli anche convincere gli ambulanti a partecipare.

*CADEO.* Una delle nuove sfide che Milano sta attrezzandosi ad affrontare è proprio la raccolta differenziata nei mercati che ha un grosso impatto perché sono estesissimi e numerosi. Si è fatta una sperimentazione che non ha dato grandi esiti perché convincere gli ambulanti a collaborare non è facilissimo. Stiamo studiando un modello da poter applicare ai mercati di Milano perché siamo convinti che si possa intercettare una grossa quantità di raccolta differenziata solamente agendo su di essi. Si tratta di una delle sfide che, insieme alla sperimentazione sull'umido, cerchiamo di portare avanti.

*RESTELLI.* Vorrei approfondire adesso – in quanto questa mi sembra la sede più opportuna – l'argomento disaccoppiamento-produzione PIL, a cui è stato accennato durante il dibattito. A mio avviso si tratta di un ar-

gomento di grande interesse, molto importante e, per certi versi, preoccupante.

Se analizziamo la situazione di Milano – potete trovare i dati che menziono alle pagine 4 e 5 – è possibile notare che dal 2005 al 2007 abbiamo avuto un incremento di produzione *pro-capite* di 20 chilogrammi. Negli ultimi 11 anni l'aumento complessivo della produzione *pro-capite* è stato di circa 57 chilogrammi, di cui 20 negli ultimi due.

Abbiamo cercato una spiegazione a questo fenomeno che sicuramente non è roseo dal nostro punto di vista. Confrontando, infatti, la situazione milanese con i dati forniti da APAT – la tabella è tratta dal rapporto APAT 2007 – si nota che questo fenomeno è nuovo. Storicamente le tre linee – mi riferisco alla figura 3 di pagina 5 – si sviluppavano parallelamente con un leggero discostamento. Dal 2003 ed in modo particolare nel 2004, 2005 e 2006, la percentuale di incremento della produzione di rifiuti si è notevolmente staccata – purtroppo aumentando – dall'andamento del PIL e, soprattutto, da un'altra curva più significativa che è la capacità di spesa delle famiglie.

La situazione è preoccupante perché, contrariamente a quello che accadeva in passato, nonostante si stia vivendo un periodo di crisi economica la produzione di rifiuti aumenta. Questo non è bene ed è dovuto alla crisi economica e al cambiamento del mercato. E' una mia personale convinzione, ma alcuni dati la confermano. C'è stato un cambiamento del consumo: siamo di fronte ad una nuova forma di usa e getta che va fortemente contrastata.

Faccio l'esempio del tessile: quando si procedeva all'analisi merceologica della composizione dei rifiuti, il tessile era l'elemento di qualità. La variazione di alcuni punti percentuali in peso di tessile nel sacco nero indicava un periodo di benessere o di crisi economica. Questo oggi non accade più. A Milano ci sono grandi catene (Zara, H&M) che spingono ad un'usa e getta perché il prodotto è di bassa qualità e ha, quindi, un ciclo di vita molto breve. La crisi economica spinge il mercato *low cost* che alimenta se stesso sempre più e porta ad un aumento dei rifiuti.

Peraltro, come voi sapete bene, con la normativa legata ai REACH (*registration, evaluation and authorization of chemicals*) ciò che importiamo come prodotto anche da un punto di vista compositivo è scarsamente garantito e, quindi, ci sono da fare diverse valutazioni da questo punto di vista. Soprattutto nelle grandi città, dove il costo base della vita – Milano è la prima in questa classifica – è molto alto, la capacità di spesa per beni di minore importanza (togliendo le bollette e gli alimentari) è sempre più ridotta.

Vi è un mercato del *low cost* e del consumo anche per beni tecnologicamente molto avanzati. Stiamo assistendo ad un mercato usa e getta del cellulare ed è incredibile. C'è un progetto dell'azienda BIC che prevede di immettere sul mercato un telefonino usa e getta, con limitazioni *software*.

Per rispondere al senatore Scotti, faccio presente che i dati del termovalorizzatore di Silla 2 sono su Internet. L'AMSA ha prodotto una *brochure*, cerca di diffonderla, ma è una dura battaglia.

MAZZUCONI (PD). Intervengo semplicemente per sottolineare che la nostra indagine verte sul tema della tracciabilità dei rifiuti. Credo, però, che qualche riflessione dovremmo farla anche in ordine ai modelli di gestione sia per quanto riguarda le raccolte sia per quanto riguarda gli smaltimenti. Vorrei far notare, infatti, che proprio nella seduta odierna è emerso che il modello che ha in mente ANIDA non corrisponde al modello di Milano, di Brescia e di tante altre realtà molto interessanti. Mi limito al Centro-Nord per evitare le solite polemiche sulla Campania.

Sarebbe utile che la nostra Commissione – non vorrei coinvolgere la civica amministrazione – svolgesse qualche riflessione sul tema dei modelli gestionali e su cosa le leggi complessivamente prevedono per gli stessi. Proprio questa mattina abbiamo avuto uno spaccato su come un'associazione intende un modello criticando – penso implicitamente – il modello Brescia. Il discorso vale per tutti i modelli che abbiamo sul nostro territorio che hanno dato esiti complessivamente positivi, al di là della gestione di un colore piuttosto che di un altro, e per una modalità che viene avanti sui rifiuti di tipo diverso. Per questo invito la Commissione a considerare oltre alla tracciabilità anche l'aspetto del modello di gestione che non è secondario rispetto all'argomento trattato.

PRESIDENTE. Ringrazio l'assessore Cadeo ed il dottor Restelli per il contributo fornito ai lavori della Commissione.

Dichiaro concluse le audizioni odierne e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 13,35.*

